

Cassintegrati che lavorano per la comunità Fa discutere la proposta del ministro Poletti

Far lavorare i cassintegrati «a beneficio delle comunità locali». Una piccola rivoluzione che comporta però alcuni rischi: saranno i nuovi Lavori socialmente utili? Sostituiranno l'opera di altri dipendenti riducendo ulteriormente il perimetro del lavoro pubblico?

La proposta del ministro Giuliano Poletti è contenuta nel Disegno di legge delega appena arrivato al Senato. All'articolo 1 (Delega al governo in materia di ammortizzatori sociali) si legge: «Individuazione di meccanismi che prevedano un coinvolgimento attivo del soggetto beneficiario dei trattamenti di cassa integrazione e disoccupazione, al fine di favorirne l'attività a beneficio delle comunità locali». Il tutto è la traduzione dello slogan di Poletti: «Non lasciare nessuno senza fare niente». Che però precisa: niente a che vedere con i Lavori socialmente utili, ma esattamente il contrario». Più una forma di volontariato, dunque. E legata esplicitamente alle comunità locali.

Molti sindacalisti però evidenziano il rischio che «la mossa sia un modo per trovare manodopera a basso prezzo», sostituendo lavoratori pubblici considerati già in esubero o bandi comunali e regionali rivolti ora al volontariato. Non tutti i sindacalisti sono contrari. Una proposta simile a quella di Poletti era già stata lanciata dal segretario della Fnp Cisl Gigi Bonfanti al congresso dei pensionati lo scorso anno a Riccione.

Un giudizio articolato ma complessivamente positivo arriva da Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera e dunque politico che avrà voce in capitolo sulla legge delega. «Il fulcro del ragionamento di Poletti è giusto - spiega Damiano -. Bisogna però premettere che tutto ciò non dovrà andare a sostituire lavoratori pubblici. In questo senso, si può pensare di chiedere ai lavoratori in cassa integrazione o a quelli in disoccupazione, su base volontaria e temporanea di prestare attività di volontariato specie per i Co-

muni che sono in difficoltà economiche e non riescono ad erogare molti servizi. Magari prevendo per loro un'integrazione salariale che riporti il loro salario al 100 per cento». Damiano ha un ricordo preciso di una situazione analoga. «Avendo vissuto personalmente come sindacalista il grande ciclo di ristrutturazione degli anni ottanta, mi ricordo molto bene che migliaia di cassintegrati della Fiat, pur di non stare a casa a far niente, offesero gratuitamente la loro attività al Comune di Torino, specie nella cura del verde. In più, molti lavoratori in cassa integrazione o licenziati soffrono l'inattività che vivono come una sconfitta e sono psicologicamente scoraggiati». Damiano poi sottolinea un altro elemento della proposta: «Sappiamo benissimo che una parte per fortuna molto minoritaria dei lavoratori in Cig usa il suo tempo per lavori in nero, ecco, questo provvedimento potrebbe aiutare a sconfiggere questa pratica.

MASSIMO FRANCHI

